



VENTO DI SARDEGNA

«L'Oceano? Cinema 3D a cielo aperto»

di Tiziana Montalbano

Una vita tra le boe. Non è lo strano titolo di un film ma un pezzo della vita di Andrea Mura. Potremmo dire il primo tempo di una carriera sportiva vissuta a bordo di imbarcazioni 420, 470, Tornado, Este 24 e Hobie Cat ma anche de "Il Moro di Venezia" nell'America's Cup 1992 insieme a Cino Ricci e Raul Gardini. Per il velista cagliaritano però le boe sono, per il momento, solo un ricordo del passato perché nel suo presente c'è l'oceano e le sue mille avventure. In questo secondo tempo della vita di Andrea Mura, infatti, va in scena l'altura. I primi esperimenti sono stati un trionfo, basti pensare alle 3510 miglia del percorso della Route du Rhum percorse in un sol fiato per tagliare il traguardo in prima posizione. Abbiamo incontrato Andrea Mura al 51° Salone di Genova e, insieme a lui, siamo saliti a bordo dell'Open 50, Vento di Sardegna.

Come nasce il progetto delle regate d'altura?

Il progetto nasce nel 2006 quando le regate tra le boe avevano cominciato a stancarmi. Era nato in me il desiderio di fare qualcosa di diverso. Passare alle regate oceaniche in doppio insieme a Guido Maisto, che nel curriculum vanta tre Whitbread, mi è sembrata un'idea molto stimolante. Ironicamente penso di aver vissuto "una deriva della seconda età". Ho abbandonato le regate a pagamento per passare a quelle regate dove sono io a spendere dei soldi e dove l'unico guadagno era la possibilità di una completa libertà di sviluppo. Siamo partiti senza soldi; non avevamo né una barca né una logistica e, come primo step, abbiamo affittato delle barche. Solo dopo abbiamo acquistato "Vento di Sardegna" l'Open 50 con il quale Pasquale de Gregorio aveva partecipato al Vendée Globe nel 2000. La barca è stata un acquisto importante ma altrettanto importante è stata la possibilità, dataci dall'Ammiraglio di squadra Roberto Baggioni e dalla Marina Militare, di poter far sventolare il guidone del Corpo su Vento di Sardegna che, in questo modo, è diventata la prima barca civile a correre con i colori della Marina Militare.

Hai spesso navigato in doppio, ma durante la Route du Rhum eri da solo. Quanto ti è mancata la presenza di un compagno?

Durante la gara non mi è mancata, tranne nei momenti in cui dormivo perché sarei riuscito a riposare meglio sapendo che c'era qualcuno in pozzetto che poteva controllare la barca. Quando sei da solo lo scafo è abbandonato a se stesso; per quanto tu possa pre-impostarla, regolarne le vele, regolare il pilota e la rotta resta il fatto che a guardare avanti non c'è nessuno. (Per un anno mi sono preparato mentalmente, ero preparato a navigare da solo.)

Quali sono state le sensazioni e le emozioni al rientro a casa?

Sapevo che al rientro sarebbero cambiate molte cose. Il piacere iniziale di essere tornato a terra, di poter salutare

i propri cari e riprenderti quello che ti è mancato in tanti giorni di oceano, è travolgente. Poi però il piacere passa e rimonta la voglia di tornare in mare per una nuova avventura. Il successo della vittoria mi ha lusingato ma sin dall'inizio il mio obiettivo era di rituffarmi in oceano.

In navigazione hai avuto tanto tempo per pensare, non solo alla regata ma anche alla tua nuova carriera da velista oceanico. Hai maturato dei progetti?

Nessuno s'immagina che quando navighi da solo



non hai un minuto di tempo. Devi dormire, mangiare, seguire la navigazione, timonare, scaricare le carte meteo, consultarti con il metereologo e parlare con i tuoi familiari. In tanti giorni di navigazione solo poche volte ho avuto la possibilità di mettermi le cuffiette e godermi lo scenario dell'oceano, una specie di cinema 3D a cielo aperto. Ho vissuto la corsa con una mia filosofia: testa bassa e avanti tutta, che si traduce praticamente in mangiare per nutrirsi, dormire per riposarsi e poi correre, correre e ancora correre.

I velisti lamentano la mancanza di sponsor per le loro imprese. Come stai vivendo questo momento?

Purtroppo viviamo in un periodo in cui bisogna accontentarsi di quello che il mercato offre. Ho la fortuna di avere uno sponsor come la Regione Sardegna che mi ha sostenuto ma, ho anche speso molti dei miei risparmi. Ad ogni modo non mi lamento perché è stata una decisione che rifarei altre 1000 volte.

Quando navighi sei superstizioso?

No, sono realista. La superstizione mi fa sorridere. Quelle volte che ho subito la Legge di Murphy è sempre accaduto per una mia impreparazione. Quando sei veramente preparato tutto fila liscio.

Progetti per il futuro?

Con Vento di Sardegna parteciperò a due transoceaniche: la Ostar a giugno e subito dopo la Quebec Saint - Malò.